

Maurizio Damilano fermato dai giudici

Ma Pavoni ci consola con l'argento ed entra nell'Olimpo dello sprint

Damilano era vicino all'arrivo, ma è stato squalificato per marcia irregolare - Splendida gara del velocista romano sui 100 metri piani - Qualificati per le finali Sara Simeoni, Zuliani e Scartezzi

Dal nostro inviato
ATENE — Una giornata piena di *thrilling*. Prima la sconfitta di Maurizio Damilano, poi una meravigliosa medaglia d'argento di Pierfrancesco Pavoni sui 100 metri. Il ragazzo romano è lanciato un po' piatto ed è subito perso in netto ritardo su Frank Emmann, su Cameron Sharp e su Marian Woronin. Con una progressione eccezionale ha ruscinato lo scozzese e il polacco per chiudere a quattro, mille metri (10,25 contro 10,21) dal tedesco dell'Est.

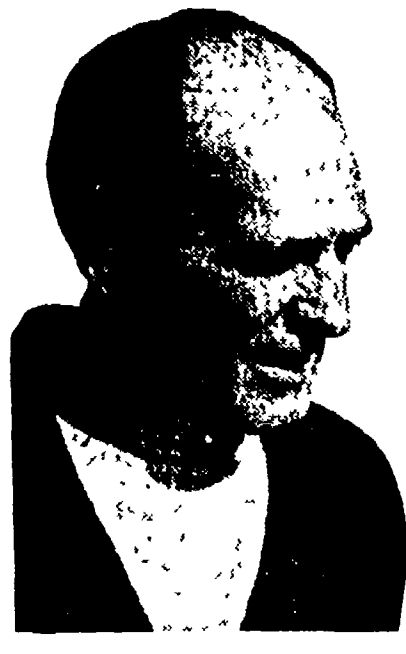
Pierfrancesco Pavoni, 19 anni, romano, è figlio di un facoltoso operatore economico e consulente dell'Agusta (elicotteri). «Si pensa che io sia un atleta», dice, «ma in realtà ho avuto facilmente tutto dalla vita. Sono invece un ragazzo normale che nell'atletica ha una certa serietà soprattutto da due anni a questa parte». Questo giovanotto (alto 1,82 e 70 kg di peso) scopre al liceo di essere un velocista non specialista dei 100 metri. Comincia l'attività ufficiale nel 1979 a 16 anni. Da quel giorno vince il titolo italiano sempre in questa specialità, ora l'argento ad Atene.



PIER FRANCESCO PAVONI: un argento inaspettato per l'Italia

Squalificato, invece, Maurizio Damilano, un azzurro candidato all'oro. Guidava la gara con 10" sullo spagnolo José María quando mancavano due chilometri al traguardo. È a quel punto sul campione olimpico dei 20 chilometri Maurizio Damilano si abbatté in un punto di svolta, gelida e spietata — la mannaia della squalifica. Senza mezzi termini la si può definire vendetta di un'atletica. Allora furono squalificati il messicano Daniel Bautista e il sovietico Anatoli Solomin, che guidavano la gara con la mala suerte e toccata al ragazzo di Scarnafigi. Maurizio l'ha presa con rabbia contenuta e con molta dignità. E se ne è andato, senza voler vedere nessuno, nemmeno il fratello Sandro che lo allena, per piangere in santa pace, solo con la pena di aver lavorato e sofferto per sentirsi cacciato via quando il sogno del trionfo era lì, girato l'angolo. La storia. Maurizio al quinto chilometro era in testa. All'ottavo ha lanciato l'attacco staccando Marin di circa 25 metri. A due chilometri dal traguardo, nello spazio di 400 metri, prima l'hanno ammonito e poi l'hanno squalificato. La vendetta era così crudele, ingiusta (ammesso che esistano vendette giuste). Queste parole non sono dettate dalla collera perché chi non lo conosce a fondo la marcia. E la conosce al punto d'aver fatto l'ipotesi che Maurizio si fosse iscritto anche ai 50 metri, perché temeva una squalifica vendetta sulla distanza più breve.

Regio Musumeci



Artefice del mondiale di Saronni

Martini: costruire la squadra vincente

Per continuare il discorso sui mondiali di ciclismo, un discorso che per la sua tematica non può e non deve fermarsi al trionfo di Saronni e dell'intera squadra azzurra, bisognerebbe elencare tutti i meriti di Alfredo Martini che non sono da inquadrate nella semplice stretta di mano fra il vincitore di Goodwood e il vincitore di Moser, nella perfetta intesa dei nostri corridori in una giornata meravigliosa per i colori italiani. I meriti di Martini in questo toscanco che parla chiaro di questo ex-corridore che si porta dietro tanti ricordi e tanta esperienza, che non si è fermato al suo ciclismo, il ciclismo del Coppi e dei Bartali, i meriti — dico — sono molti. E non a caso quando Alfredo parla coi campioni di oggi, quando li invita al dibattito, alle riflessioni, al dovere, tutti lo ascoltano, tutti contriti, tutti si sentono responsabili.

Molti meriti che derivano da un metodo, da principi sani, educativi, convincenti. Ho scritto più volte che Martini è un maestro di vita, ed è la verità, è quanto mi ha confidato più di un corridore. Il lavoro di un commissario tecnico dei professionisti potrebbe esaurirsi nell'orario di lavoro, massimo due, e in alcune nazionali non dura più di un paio di settimane e invece Alfredo lo si vede a bordo della sua vettura da febbraio a ottobre. Perché? Perché egli vuole conoscere la situazione per filo e per segno, perché il suo giro d'orizzonte non si limita ad un elenco di quindici-venti ciclisti, perché gli piace conversare con l'intero plotone, conversare, capire, avere un colloquio con tutti i ragazzi che militano nei vari gruppi sportivi.

Il medagliere mondiale

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO/TOTALE
RDT	3	2	3 8
Olanda	1	1	1 3
USA	2	3	5
URS	2	2	4
RFT	1	4	7
Italia	1	1	2 4
Swizzera	1	1	1 3
Canada	1	1	2
Francia	1	1	2
Giappone	1	1	2
Cecoslovacchia	1	1	2
Gran Bretagna	1	1	2
Australia	1	1	2
Danimarca	1	1	2
Belgio	1	1	2
Austria	1	1	2
Litania	1	1	2
Liechtenstein	1	1	2

retore sportivo in bicicletta, di dare a Saronni una grande spalla e una grande sicurezza. E così l'intero ambiente azzurro sprizza di forza, di unità e di salute, così abbiamo visto dei gregari correre da campioni. Due nomi su tutti: Alfredo Chinetti e Palmiro Masciarelli. Gli olandesi volevano imporre un loro sganciarci, volevano in un modo o nell'altro anticipare Saronni e se non ce l'hanno fatta è perché si sono scontrati con degli oppositori tecnici, irriducibili. All'inizio con Bruno Leali che controllava le mosse del gruppo mentre era in fuga il francese Vallet, poi con Chinetti e Masciarelli.

Chinetti, trandante anni, un varesino alla corte di Giovanni Battaglin, nove stagioni di professionismo, il desiderio di una casa propria che non è ancora riuscito a costruire, irriducibile, un uomo che voleva chiudere il capitolo del Giro di Lombardia, un corridore intelligente e robusto, taciturno, modesto, uno dei quei atleti sempre in compagnia non dovrebbero mai finire di ringraziare. Idem Palmiro Masciarelli da Pescara, ventinove primavere, alto, asciutto, un carattere di ferro, due spalle che sopportano anche i rimproveri di Moser, rimbrotti fraterni perché Palmiro è un gioiello per Francesco, un abruzzese che ha il coraggio dei poveri, un atleta che quando m'incontra chiede i particolari del Gran Premio della Liberazione (che ha vinto nel 1975) e che mi dice le Regioni, delle nostre corse che gli sono care e delle quali apprezza i significati tecnici e umani.

Ecco, dai corridori si può ottenere il meglio quando vengono seguiti con attenzione, con calore, con affetto, quando a dirigerli c'è un uomo come Alfredo Martini. È peccato che sia la nazionale di un solo giorno, che non si possa schierare gli azzurri in altre gare. E anche questo è un problema di un'attività da governare meglio, da rivedere, da rinnovare.

Gino Sala

10.000 da favola

Cova, il ragioniere volante



Dal nostro inviato

ATENE — Ha il diploma di ragioniere e campa la vita lavorando in una agenzia di pubblicità a Milano. È nato a Inverigo. Come, il 1° dicembre 1956, è alto 1,72 e pesa 53 chili. Che Alberto Cova potesse vincere ad Atene non ci credeva nessuno, eccettuati lui e il suo allenatore. Ma forse non ci credevano nemmeno loro, perché il tedesco dell'Est Werner Schildhauer sembrava fuori della portata di tutti. Dovete sapere che questo Schildhauer è un terribile *finisseur* capace di fare sprint lunghi due giri. Ma il ragioniere di Inverigo aveva pianificato la sua stagione utilizzando le dure lezioni sofferte e subite l'anno scorso. I puristi hanno obiettato che la corsa vinta dall'azzurro ha espresso buoni valori agonistici con scarsi significati tecnici. Alberto ha osservato gli incauti osservatori di queste strane osservazioni a occhi e lui che non è un tecnico con nessuno (eccettuato se stesso, al quale chiede moltissimo). E ha ribattuto che non era vero, che era impossibile non osservare significati tecnici in una corsa che lui aveva corso su perfetti schemi tecnici. E ha aggiunto: «In un campionato europeo conta vincere. Ho perfettamente ragione. Alcuni osservatori — puristi e cioè legati all'osservazione complessiva delle classifiche stagionali — non avevano indicato Alberto Cova nemmeno tra le riserve degli outsiders. Eppure questi osservatori non potevano sapere che l'azzurro era stato secondo degli europei nel campionato mondiale di corsa campestre a Roma e che aveva intascato la medaglia d'argento ai campionati indoor nei 3000 a Milano. Il capolavoro di Alberto sull'ultimo rettilineo dello stadio Olimpico di Atene sarà ricordato: Schildhauer. Contro chiunque altro avrebbe vinto. Ma il ragioniere aveva imparato a soffrire e a vincere.

● Nella foto: COVA

Il c.t. oggi sarà a Bucarest per controllare Romania e Svezia, avversarie degli azzurri in Coppa Europa

Bearzot: «Dal campionato voglio novità»

Prevede un torneo più esaltante perché tutte le squadre si sono rafforzate - Domenica forse assisterà a Sampdoria-Juventus

Stasera Fiorentina-Barcellona

Calcio di lusso con la «stella» Maradona

La Roma sarà invece di scena a Lugano

FIRENZE — Eliminata dalla Coppa Italia, la Fiorentina, prima di affrontare il primo impegno di campionato (incontro interno con il Catanzaro), e poi la prima delle due partite del primo turno di Coppa Uefa con l'Universitatea di Cracovia, in Romania, giocherà oggi in notturna una interessante quanto impegnativa amichevole con gli spagnoli del Barcellona, allenati dal tedesco Udo Latzer. Il viola di De Sisti cercherà di ricattare le deludenti prove di Coppa Italia, nonché quella amichevole, con i rumeni del Baia Mare. De Sisti mancherà in campo la migliore formazione, forse con Messaro mediano. FIORENTINA: Galli, Rossi, Contratto; Miani (Messaro), Pin, Passarella; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Messaro (Manzo). BARCELONA: Artola; Gerardo, Manolo; Miqueli, Alesanco, Alonso; Marcos, Schuster, Quini, Maradona, Victor. Dal canto suo la Roma giocherà oggi in Svizzera, per l'esattezza a Lugano, l'amichevole voluta da Liedholm. Mancherà Paolo Roberto Falcao a causa del taglio ad una caviglia che lo mette in forse anche per la prima di campionato a Cagliari. Probabile che nel ruolo di libero venga schierato Di Bartolomei, mentre il ruolo di Falcao verrà ricoperto da Valgi.

Il francobollo del «mundial»

ROMA — Le grandi manifestazioni sportive, i grandi risultati, sempre sportivi, hanno trovato nel mondo della filatelia una valida collaborazione. Così dopo i mondiali juniores di canottaggio di Fiedlucio, i mondiali di scherma di Roma, non poteva mancare un francobollo che celebrasse il trionfo della nazionale italiana ai campionati mondiali di Spagna. Così ieri nel salone d'onore del palazzo dei Coni è avvenuta la presentazione ufficiale della nuova emissione, alla presenza del ministro delle Poste, Gaspari, del presidente del Coni Carraro, del presidente della Federcalcio Sordillo, del capitano della nazionale azzurra Zoff, di Bruno Coni e di Enzo Bearzot. Il bozzetto del francobollo, che rappresenta le mani di Zoff protese con la Coppa Fifa tra le mani, è stato disegnata da Renato Guttuso, e verrà messo in vendita da domenica, negli stadi italiani al prezzo di mille lire.

Parte oggi il Giro della Lunigiana

LA SPEZIA — Questa sera alle ore 19, a Lerici, parte il prologo a cronometro dell'ottavo Giro ciclistico della Lunigiana, la più importante corsa a tappe per juniores internazionale. Al «Lunigiana '82» quest'anno partecipano le più forti formazioni ciclistiche juniores del mondo, da quella sovietica, alle squadre della Cecoslovacchia, di Svezia, Danimarca, Norvegia, Francia, Stati Uniti, Polonia, Olanda e Belgio. Presente per la prima volta anche la nazionale italiana. Oltre alle squadre nazionali, al «Lunigiana» partecipano tradizionalmente anche formazioni regionali e la squadra della società organizzatrice, il gruppo sportivo Ezio Sestini di Casone. Il prologo a cronometro si correrà sul tre chilometri e 600 metri del tratto Lerici-San Terenzo-Lerici. Domani alle ore 13, la prima tappa con partenza a ritorno a Capernaia. Venerdì la seconda tappa, Roncole-Magra-Sarzana, con partenza alle ore 12. Sabato terza tappa, Massa-Castellina di Stabia. Domenica alle ore 8. La corsa si concluderà domenica con una cronometro di 13 chilometri: partenza dall'antico toro di Lunigiana.

Un lettore «superferrarista» ci scrive: «Perché trattate così male il Cavallino?»

Caro Direttore, premetto che sono un appassionato di corse automobilistiche di Formula Uno e stravedo per la Ferrari. Mi piace questo sport forse perché soprattutto nelle competizioni automobilistiche il coraggio, la classe e la resistenza fisica si incontrano con la ricerca scientifica e la innovazione tecnologica in una singolare simbiosi tra uomo e macchina; seguono con grande interesse e simpatia la Società di Maranello, perché — come è stato autorevolmente affermato sul nostro giornale — anche le vittorie della Ferrari sono testimonianza in tutto il mondo dell'intelligenza e del valore del lavoro italiano. Detto questo, permettimi di esprimere il mio netto dissenso — che credo condiviso da gran parte dei nostri lettori sportivi — per il commento che mercoledì il nostro Sergio Cuti ha fatto alla garbata lettera di Enzo Ferrari in risposta alle critiche de «l'Unità» in merito al comportamento tenuto dai dirigenti mondiali in occasione della rinuncia del pilota Tambay alla vigilia del Gran Premio di Digione. Nella polemica diretta con l'ing. Ferrari si dice di voler far parlare solamente i fatti mentre a mio avviso del tutto arbitrariamente viene data una interpretazione personale su quanto è avvenuto nelle ultime gare di Formula Uno. Vediamo il caso della corsa di Imola. Cuti afferma che al box non c'era lo stile Ferrari perché «si è permesso» che Villeneuve e Pironi si superassero come se fossero avversari. Ebbene, milioni di telespettatori (e anche i centomila di Imola, me compreso) hanno assistito a una delle più belle gare degli ultimi anni perché la corsa è vissuta sino all'ultimo sul duello tra i due ferraristi e non si è basata su un facile ma monotono monologo. Anche questo è un fatto. Evidentemente Cuti ritiene che nelle gare sportive deve contare soltanto il risultato. Chi autorizza poi il nostro giornale (credo unico in Italia) ad addossare alla Ferrari la responsabilità morale della morte di Villeneuve perché nelle prove di Zolder si è «permesso» allo sfortunato pilota di «soddisfare il proprio orgoglio ferito» e cioè di cercare di superare Pironi? Quell'incidente per Cuti è frutto dell'arroganza che regnerebbe nel team Ferrari e questa mi sembra un'altra fessata e arbitraria interpretazione della realtà. Ho preteso di stravedere per la Ferrari. Perché anche Sergio Cuti sia pure a posteriori non riconosce di essersi sbilanciato un po' troppo? LUCIANO SECCHI

Quali siano, a nostro avviso, i veri fatti del contendere. Ne discuteremo oggi con lo stesso Enzo Ferrari a Modena durante la sua conferenza stampa.

Quali siano, a nostro avviso, i veri fatti del contendere. Ne discuteremo oggi con lo stesso Enzo Ferrari a Modena durante la sua conferenza stampa. Quel che respingiamo con forza e con sdegno (e portiamo a testimonianza tutti gli articoli scritti dalla morte di Villeneuve ad oggi) è l'interpretazione del nostro lettore che ci accusa di aver addossato solo alla Ferrari la responsabilità morale del drammatico incidente al campione canadese. Ci sembra normale che nell'interpretazione dei fatti sportivi qualcuno non sia d'accordo con noi. Come riteniamo che il lettore, sinceramente ferrarista per sua stessa ammissione, non sia il più adatto a spiegare serenamente le ultime vicende della Ferrari. S. C.